VASILIJ MICHAILOVIC ALEKSEEV, *Nella vecchia Cina*, Editrice Pisani, Isola del Liri (Fr), 2007, pagg.349

di Teresa Martellini

Il libro è la traduzione del diario di un viaggio in Cina compiuto dall'autore con Édouard Chavannes, suo professore al Collège de France, ai primi del Novecento poco dopo la rivolta dei Boxer, con mezzi di trasporto molto primitivi –un carro è addirittura definito "veramente preistorico"!– in un Paese assai diverso da quello odierno per mentalità, usi e costumi.

Alekseev (Pietroburgo 1881-1951),che ha studiato presso la Facoltà di Studi Orientali dell'Università di Pietroburgo e che conosce bene la realtà della quale tratta, dichiara di voler seguire un suo "itinerario personale tenendo d'occhio un ampio spettro di espressioni culturali": non perde quindi occasione di aprire excursus per illustrare gli aspetti più particolari e caratteristici della vita e delle abitudini di questo popolo e per sottolineare l'importanza di comprendere una cultura così diversa da quella occidentale.

Il primo capitolo, *Una giornata al monastero delle Nuvole Azzurre*, descrive in modo dettagliato la visita a questo imponente complesso – purtroppo in stato di grave abbandono, come del resto molti altri – nei pressi di Pechino e dedicato al culto buddhista cinese. L'autore accenna brevemente ad alcuni aspetti del rituale per poi esaminare gli elementi architettonici e decorativi e offrire una panoramica così accurata e viva che al lettore sembra quasi di aggirarsi nei vari ambienti. Nel corso delle descrizioni viene dato ampio risalto alla fantasia degli artisti cinesi che hanno saputo rielaborare in modo originale la tradizione indiana realizzando opere di grande bellezza ma estremamente complesse e a volte di difficile interpretazione.

Il secondo capitolo, *In barca sul Canale Grande*, narra il viaggio dal porto di Tianjin a Jinanfu, capoluogo della provincia dello Shandong. La navigazione offre quindi l'occasione per descrivere anche il paesaggio e per lanciarsi in excursus approfonditi e sempre collegati alle località visitate. I più originali e ricchi di informazioni sono quello dedicato alle stampe popolari – alle quali lo studioso è particolarmente interessato – e al loro legame con la cultura orale e quello sulle rappresentazioni teatrali, che si prestano a interessanti raffronti con la tradizione europea. Traendo poi spunto dalla visita a una collezione privata nell'antica città di Weixian, l'autore esprime alcune considerazioni sulle grandi possibilità di arricchimento per l'Occidente offerte dall'arte cinese, a suo avviso caratterizzata da leggerezza, semplicità e sapiente uso del colore.

Il terzo capitolo, *Nello Shandong sul carro, in carriola e a piedi*, è principalmente dedicato al resoconto della visita a vari monasteri, il più notevole dei quali è il Taimiao, l'enorme complesso dedicato al Signore della Montagna Orientale, il giudice supremo delle anime dei defunti. Da qui si può intraprendere la salita per raggiungere la vetta del Taishan attraversando paesaggi pieni di fascino. La descrizione di questo edificio è particolarmente interessante in quanto unisce l'arte alla quotidianità, visto che i monaci affittano i templi per le attività più svariate. Apprezzabili sono anche il Kongmiao, ovvero il tempio di Confucio, e la tomba del celebre filosofo. Quest'ultima offre poi l'occasione per un excursus sulle stampe popolari di carattere moraleggiante, completato dopo la visita a una fabbrica, dove è stato possibile rendersi conto degli aspetti tecnici della produzione e del ruolo dell'ideatore di quei prodotti.

Il quarto capitolo, *Henan, il paese del grande löss*, descrive il viaggio verso Longmen e l'attraversamento di una regione caratterizzata dal löss, una roccia sedimentaria molto friabile e di colore giallastro alla quale lo Huanghe deve il nome di fiume Giallo. L'incontro con alcuni europei residenti in Cina offre all'autore l'occasione per formulare interessanti considerazioni sui pregiudizi allora diffusi nei confronti dei cinesi che secondo lui sono del tutto immotivati e si superano solo se ci si preoccupa di conoscere la controparte al di là delle apparenze e non ci si comporta in modo arrogante. Durante il viaggio la pioggia ostacola la visita ai luoghi di interesse artistico ma offre lo spazio a riflessioni sulle traduzioni di testi cinesi con aperture sulla letteratura e la lettura, "rapporto di devozione con il libro, da leggere con il massimo impegno, come la massima espressione dello spirito umano".

Il quinto capitolo, *Viaggio a Xi'anfu, il punto più lontano della spedizione*, è ricco di note di viaggio che informano il lettore sui mezzi di trasporto non certo confortevoli, sulle condizioni abbastanza primitive delle strade, sui palazzi di tappa, sulle tecniche di costruzione a volte non immediatamente comprensibili, come nel caso del ponte sul fiume Ba che, pur essendo secondo l'autore il ponte più lungo della Cina, è costruito in pietra ma poggia su piloni di legno. Dopo aver attraversato una zona di löss, la comitiva giunge allo Huanghe e un posto di guardia situato nelle vicinanze – attraverso il quale Laozi sarebbe scomparso verso occidente – offre l'occasione per un excursus su questo pensatore al quale è

attribuita la redazione dei principî del taoismo fra il VI e il IV secolo a.C., periodo di gravi difficoltà in seguito al crollo della dinastia Zhou. In quell'epoca si sviluppò anche il confucianesimo, poi sinteticamente confrontato con il taoismo. Il capitolo si chiude con un interessante approfondimento sul teatro, le cui trame sono riconducibili a un vasto patrimonio di miti e leggende ben noti alle persone anche analfabete in quanto raccontati dai cantastorie e raffigurati nelle stampe popolari.

Il sesto e ultimo capitolo, *Ritorno al Nord attraverso lo Shanxi*, è dedicato alla parte conclusiva del viaggio e al rientro della spedizione che avvengono in condizioni di grande disagio viste le precarie condizioni delle strade soprattutto quando si devono affrontare in stagione piovosa le montagne di löss e i fiumi ingrossati dalle precipitazioni. Tutto questo però non impedisce di ammirare l'incanto dei paesaggi. La parte centrale del capitolo è costituita dalla descrizione del Taishimiao, il tempio del Grande Storico, Sima Qian, che Chavannes ha studiato e conosce in modo approfondito. La figura del primo vero storico cinese viene introdotta da un lungo preambolo sulla scienza storica fondata da Confucio. Segue quindi la visita al tempio – questa volta ben conservato – dedicato al culto di questo importante personaggio, considerato come una divinità locale. Il capitolo e il libro si concludono con un'ampia digressione sulla grandezza e l'importanza della letteratura cinese caratterizzata da grande eleganza e raffinatezza ma purtroppo poco conosciuta. L'augurio dell'autore è che Oriente e Occidente possano incontrarsi, con grande beneficio per l'umanità.

Anche se questo diario di viaggio descrive un mondo arcaico, sono particolarmente degne di nota la modernità e l'apertura mentale dell'autore che, applicando un pensiero dello scrittore latino Terenzio, "niente di quel che è umano ci sia estraneo", sostiene, precorrendo i tempi, la necessità di aprirsi a una cultura molto diversa dalla propria e dimostra grande curiosità per un Paese sempre ricco di interessanti sorprese.